PER LA MORTE DI MICHELE FRUCCIO

Michele Fruccio è al centro tra le due bandiere, siamo nel giardino del Consolato italiano in Basilea

Una settimana fa abbiamo appreso della morte di Vito Covino, ora improvvisamente l'Associazione dei Morresi Emigrati perde un altro suo illustre rappresentante. Michele Fruccio è morto. Era stato presidente per dieci anni, fino a quando ormai pensionato, decise di tornare a Morra con la moglie Angelica. Tutti e due durante gli anni che sono stati in Svizzera hanno lavorato molto per la nostra Associazione. Michele e la moglie erano amici di tutti, conoscevano tanta gente, erano stimati dai morresi, da altri conoscenti italiani, ma anche dagli svizzeri. Per la loro cordialità tutti gli volevano bene. Michele lo ricordo quando era ancora bambino, io lavoravo da apprendista sarto nella bottega di Celestino Gialanella accanto alla guglia di San Rocco, Michele abitava con la sua famiglia poco più giù. Era un monello alla sua ancora giovanissima età, e combinava tante marachelle, facendo così adirare il padre Antonio, che spesso lo puniva.

La sua era una famiglia di contadini, e Michele aiutava nel lavoro dei campi, e nel tempo libero scorazzava con gli altri monelli, come tutti noi, organizzando guerricciole di quartiere, alle quali partecipava anche lui, non perché gli piaceva il gioco, ma perché essendo piccolo, per stare insieme al gruppo, doveva per forza ubbidire ai ragazzi più grandi, altrimenti veniva messo da parte.

Michele aveva passato la sua giovinezza nel duro lavoro dei campi, ed aveva anche seguito il padre quando andavano a mietere il grano alla Puglia, dove nei campi del Tavoliere arsi dal sole, maturava prima che da noi sulla nostra collina. Era un lavoro duro, specialmente per un ragazzo, le condizioni igieniche deprecabili, a volte si beveva dalla pozze d'acqua formatesi dopo la pioggia.

Michele si innamorò di Angelica, una bella ragazza un po' più giovane di lui, fuggirono insieme, e poi al ritorno si sposarono. Un matrimonio d'amore celebrato in giovanissima età, che è durato tanti anni solo ora è stato troncato dalla morte di Michele.

Mi par di vederlo ancora indaffarato tagliare in porzioni un centinaio di chili di baccalà e metterlo a mollo quando preparavamo la nostra festa dell'AME. Il suo orgoglio quando preparavano i piatti di baccalà in cucina con quei peperoni sopra. La sua dedizione all'Associazione era completa. Durante la sua presidenza fu il momento migliore dell'Associazione. Alle nostre feste partecipavano tanti morresi, le sale erano piene di gente, venuti anche dall'Italia, da Morra, dalla Francia. La maggior parte di loro erano amici di Michele e Angelica e in cucina c'erano solo morresi che lavoravano, anche per fare un piacere a loro due.
Michele, quando andai la prima volta a casa sua abitava in Ettingen, in una casa con giardino. Poi cambiò in una casa più moderna, che Michele e Angelica avevano ammobiliato con grande gusto estetico. Io andavo a volte a trovarli, e mai mancava un bicchiere di vino, che Michele faceva in casa, comprava l'uva all'ingrosso.
Era orgoglioso delle cose fatte in casa, come i salami, che faceva egli stesso.
Michele era mio amico, un amico sincero e sempre pronto a soddisfare qualsiasi desiderio, un amico carissimo, tanto che quando ho udito la notizia della sua morte, io e mia moglie ci siamo molto addolorati, consci di aver perso il nostro migliore amico.
Caro Michele, il tuo ricordo rimarrà nel cuore di tutti quelli che ti hanno conosciuto, che hanno conosciuto il tuo buon cuore, la tua disponibilità per tutti e senza chiedere mai niente in cambio.
In questa infausto giorno della tua dipartita, molti rimpiangeranno di non averti più tra noi.
Addio, Michele, addio e grazie per tutti gli anni che abbiamo lavorato insieme per fare l'AME sempre più grande, e grazie per la tua amabile accoglienza quando venivo a trovarti a Morra, io, ma anche i miei figli. Un caro abbraccio e condoglianze a tua moglie Angelica che hai lasciato e a cui volevi tanto bene.
Arrivederci in Cielo, caro Michele, la dove potremo forse, se ci sarà permesso, parlare ancora insieme dei tempi passati. Intanto le mie condoglianze anche ai tuoi fratelli e alle loro famiglie, da me e da mia moglie, dai miei figli Toni e Jolanda.

Gerardo Di Pietro